

Proclamate il vangelo (Giovanni Bissoli)

L'espressione non ricorre nell'Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (*Evangelii gaudium*, EG), ma viene spontanea quando si leggono i consigli dettati agli operatori pastorali di rispettare la gerarchia di verità nella rivelazione (EG 38), che i precetti dati da Gesù e gli apostoli sono pochissimi (93), che "il nucleo fondamentale che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (36). Il comando "proclamate il vangelo" sta alla fine di Marco: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15).

Il papa ci dà degli esempi pratici: "Se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi" (33).

Esperto pastore di una grande diocesi com'era Buenos Aires e ora come pastore universale, il papa non ignora le molteplici tentazioni e sfide presenti nell'attività pastorale. Per brevità mi limito ad immagini incisive che dipingono difetti degli operatori pastorali: "un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale" (10), "cristiani che sembrano avere uno stile di quaresima senza pasqua" (6), "psicologia della tomba", "mummie da museo" (83). Colpisce certi comportamenti: accidia paralizzante (81-82), pragmatismo (83), pessimismo (84), senso di sconfitta (85), costruire senza Dio, desertificazione (86), mondanità spirituale (benessere personale, fede rinchiusa nel soggettivismo, sicurezza spirituale: 93-97), voler apparire nello spazio-chiesa (95).

Dopo l'accenno ai pericoli da evitare, il papa constata che ogni battezzato ha fatto esperienza dell'amore di Dio in Gesù Cristo (120). Anche se è sempre opportuno rifarsi al kerigma iniziale, nucleo di tutta la fede cristiana, egli raccomanda una progressività formativa, valorizzando in primo luogo i segni liturgici (164) e scoprendo il progetto di Dio sulla singola persona (160). Il cristiano fa parte di una comunità, con gioia scopre di essere membro di un popolo che è per tutti, ove le doti personali e gli stessi carismi donati da Dio sono autentici in quanto ecclesiali (131). La comunità è in se stessa sacramento di salvezza e manifesta gioiosamente il suo sentirsi tale in particolare nella diffusa pietà popolare (122).

Il papa ci appella tutti a crescere nella dottrina e nell'amore (160-161), nella santificazione permanente che piace a Dio (162), a vivere in bellezza la verità e bontà del Risorto (167), alla cui proposta si risponde nella fedeltà morale con decisioni libere e una continua fiducia aperta a crescere (173).

Il Concilio aveva assunto un atteggiamento positivo verso le realtà del mondo, la sua cultura che

comprende “tutti quei mezzi con i quali l’uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni” (Gaudium et spes, 53). L’attuale esortazione apostolica condivide quest’aspetto: “Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell’ambito della salute, dell’educazione e delle comunicazioni” (52). L’interesse di papa Francesco è sempre attratto verso le periferie: “Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi ... crescono la mancanza di rispetto e la violenza ... bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità, l’inequità diventa sempre più evidente” (52). Segue la denuncia: l’inequità del benessere di pochi e povertà della maggioranza, l’economia dell’emarginazione, dell’esclusione, la cultura dello scarto e la globalizzazione dell’indifferenza (52-54).

Il quadro del mondo in cui viviamo non è confortante, ma il cristiano con la rivelazione vede l’invisibile: “Dio prepara per loro una città” (Lumen fidei 50-57; Ge 150; LG 9; GS 2). Quanto maggiore è il bisogno, tanto più, seguendo Cristo, la comunità cristiana è chiamata a far sì che le realtà mondane si avvicinino a quanto Dio ha proposto per la fine, la sua città. Centro è sempre la persona umana (27-27): che Dio vuole salva. La speranza cristiana crea fin dal presente la storia, non quella eclatante dei media, ma quella reale.

“Devo dire, in primo luogo e come dovere di giustizia, che l’apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della chiesa, e per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della terra, o si prodigano nell’educazione di bambini e giovani, o si prendono cura degli anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l’immenso amore per l’umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. Ringrazio per il bell’esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia” (76).

Il vangelo è da proclamarsi, è da praticarsi.

*Giovanni Bissoli, ofm
Studium Biblicum Franciscanum*